

LECTIO DIVINA

NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta Daniele (7,13-14)

Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco apparire, sulle nubi del cielo,
uno, simile ad un figlio di uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui,
che gli diede potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano;
il suo potere è un potere eterno,
che non tramonta mai, e il suo regno è tale
che non sarà mai distrutto.

Salmo responsoriale (92)

Rit: Venga, Signore, il tuo regno di luce

Il Signore regna, si ammanta di splendore;
il Signore si riveste, si cinge di forza;
rende saldo il mondo, non sarà mai scosso.
Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei.
Degni di fede sono i tuoi insegnamenti,
la santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

SECONDA LETTURA

Dal libro dell'Apocalisse di S. Giovanni (1, 5-8)

Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.
A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di
sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà;
anche quelli che lo trafissero
e tutte le nazioni della terra
si batteranno per lui il petto.

Sì, Amen!

Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio,
Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

VANGELO

Dal Vangelo secondo Giovanni (18, 33b-37)

In quel tempo, disse Pilato a Gesù: «Tu sei il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te oppure
altri te l'hanno detto sul mio conto?». Pilato rispose: «Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi
sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei
servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di
quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?».

Rispose Gesù: «Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Per la riflessione

Un regno eterno

La celebrazione della solennità di Cristo re a conclusione dell'anno liturgico coglie un aspetto centrale della fede cristiana. Gesù infatti inaugura la sua attività pubblica in Galilea proclamando l'evangelo del regno di Dio. Alla fine egli viene condannato e appeso alla croce come «re dei giudei». I cristiani delle prime generazioni attendono la venuta di Gesù Cristo, il Signore risorto, che manifesterà e realizzerà la piena e definitiva regalità di Dio. E quest'aspetto escatologico quello che dà il profilo della liturgia di Cristo re. Intatti esso è presente nelle prime due letture di matrice apocalittica, a cui fa eco il salmo responsoriale.

Il brano di Daniele riporta la seconda parte del sogno del profeta che vede salire dal mare Mediterraneo in tempesta quattro bestie terribili, simbolo della violenza distruttiva dei grandi imperi orientali. La visione delle quattro bestie viene interrotta per presentare il trono di Dio avvolto dal fuoco e la corte divina del giudizio. Su questo scenario si staglia la parte finale della visione. Il racconto di Daniele in prima persona dice: «Guardando nelle visioni notturne, ecco apparire sulle nubi del cielo. Uno simile ad un figlio di uomo». In questa scena simbolica l'accento è posto sulla figura di un uomo, che però viene sulle nubi del cielo, cioè è in relazione con il mondo di Dio. Infatti questo essere umano arriva fino a colui che è seduto sul trono, cioè a Dio, che è ritratto con le sembianze di un vegliardo per rimarcare l'eternità. Dopo essere stato presentato, il figlio dell'uomo riceve l'investitura regale.

Il testo profetico di Daniele richiama l'attenzione su questo ruolo assegnato al figlio dell'uomo. Dio gli dà «potere, gloria e regno». Sono quindi definiti tre aspetti di questo regno del figlio dell'uomo: l'universalità, l'eternità e l'indistruttibilità. Infatti si dice che «tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano». Poi si afferma che «il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai». Infine se ne dà la ragione dicendo che «il suo regno è tale che non sarà mai distrutto».

L'oracolo profetico di Daniele ha avuto una grande fortuna nell'ambiente storico in cui nasce e matura l'esperienza cristiana. In un libro apocrifo, posto sotto lo pseudonimo di Enoch, dove si descrive la storia di Israele mediante l'uso di parabole, il Figlio dell'uomo è il Messia che alla fine è costituito da Dio giudice universale. In tale contesto si comprende l'uso che fa Gesù dell'espressione e della figura simbolica del Figlio dell'uomo per parlare del suo destino prima sofferente e umiliato e poi glorioso. In quanto Figlio dell'uomo alla fine egli manifesta e attua la regalità eterna di Dio.

Un regno universale

Alla stessa corrente apocalittica attinge il suo simbolismo e linguaggio il profeta Giovanni relegato a Patmos a causa della sua fede e testimonianza cristiana. Egli sotto l'impulso dello Spirito scrive alle sette chiese dell'Asia idealmente a tutta la chiesa - per incoraggiarle a restare fedeli affrontando anche il martirio. In realtà l'Apocalisse è concepita come una grande lettera che il profeta scrive a nome di Dio, dello Spirito e di Gesù Cristo.

Questi è presentato con alcune qualifiche che ne definiscono l'identità in rapporto alle chiese perseguitate: «Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra». Il primo dei tre attributi riferiti a Gesù Cristo ne rimarca il ruolo di rivelatore autorevole e definitivo mediante la sua testimonianza sigillata dalla morte. Il secondo fa riferimento alla sua risurrezione dai morti e il terzo alla sua investitura come Signore universale.

Alla presentazione di Gesù Cristo, protagonista del giudizio di Dio sulla storia, segue una breve professione di fede nel suo ruolo salvifico. In forza del suo amore che si manifesta e attua nell'autodonazione della morte, Gesù Cristo ha fatto dei credenti «un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre». Una piccola dossologia di stile liturgico chiude la formula di fede: «A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli». L'assemblea che ascolta la lettura liturgica della lettera risponde: «Amen». Quindi prende la parola il profeta che in forma di oracolo annuncia: «Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto». Egli rilegge in chiave cristiana la profezia danielica sul Figlio dell'uomo. L'elemento nuovo è la rivelazione pubblica e universale del Figlio dell'uomo che si identifica con il «Figlio unico trafitto», di

cui parla il profeta Zaccaria. Anche l'autore del Quarto Vangelo nell'interpretazione della morte di Gesù fa riferimento allo stesso testo profetico di Zaccaria.

La piccola composizione, che svolge il ruolo di prologo nel dramma dell'Apocalisse, si chiude con un intervento di Dio che convalida la parola del profeta: «Sì. Amen! Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio. Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!». La certificazione da parte di Dio viene registrata nella duplice forma linguistica della tradizione biblica -«Sì/amen» - cioè in greco e ebraico.

Egli può garantire il compimento della profezia nell'arco della storia umana perché l'abbraccia in tutte le sue dimensioni, dall'inizio alla fine, dal passato al presente e fino al futuro escatologico del giudizio. Questo è anche l'orizzonte in cui si colloca la regalità di Gesù Cristo, il Figlio dell'uomo crocifisso, ma ora partecipa della signoria di Dio.

Un regno di amore e di pace

L'aspetto originale della regalità di Gesù Cristo è colto dall'autore del Quarto Vangelo che sotto questo profilo regale ricostruisce l'intero racconto tradizionale della passione e morte. Il punto culminante di questo disegno il dialogo tra Gesù e Pilato all'interno del palazzo pretorio, nella sezione scelta per la liturgia odierna esso inizia con la domanda di Pilato: «Tu sei il re dei giudei?» e si chiude con la dichiarazione programmatica di Gesù: «Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».

Al governatore Gesù dapprima risponde con una contro-domanda. Essa è implicito invito ad approfondire il significato dell'espressione «re dei giudei». Pilato si trincerava dietro il suo ruolo di giudice rivendicando la sua autonomia rispetto ai capi giudei che glielo hanno consegnato. Ma Gesù prosegue nella sua auto-testimonianza: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Il regno di Gesù non può essere concorrente con quello di Cesare perché si colloca su altro piano.

Il criterio distintivo della duplice diversa regalità è l'uso della forza. Gesù rifiuta di essere difeso da Pietro che nel momento del suo arresto mette mano alla spada. Egli affronta liberamente la morte come il pastore che rischia la vita per le sue pecore. Pilato rimane estraneo a questa logica del regno di Gesù, perché ripropone la domanda iniziale: «Dunque tu sei re?». Questa volta Gesù risponde in modo diretto facendo appello al suo statuto regale: «Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo».

Gesù è re per diritto nativo, in quanto Figlio e inviato di Dio. Se è vero questo, la sua regalità coincide con la sua missione storica di rivelatore di Dio nel mondo. Infatti egli è venuto «per rendere testimonianza alla verità». La sua morte di croce sarà la sua suprema testimonianza a favore della verità.

Mentre i regni dei potenti di questo mondo si costruiscono e si reggono sulla violenza che genera morte, la regalità di Gesù, il Figlio e inviato di Dio, si fonda e si costruisce sulla sua testimonianza di amore. Questa è la radice permanente di quella pace che egli lascia come suo testamento e dono permanente ai discepoli. A differenza della pace del mondo, fondata sull'equilibrio delle forze, quella di Gesù disinnescava la paura della morte e comunica la vita.

Rinaldo Fabris

Per la meditazione

«Tutto è croce, tutto è cruciforme, la croce si trova alla base di ogni esistenza quale vera forma dell'esistenza, non soltanto forma esteriore, bensì forma creatrice, l'entelechia (= *perfezione e compimento*) della realtà (...). La croce è la forza che dà ragione al mondo, che predetermina il mondo, protezione del mondo, idea del mondo, guida del mondo, Sofia. Nel suo insieme come nelle sue parti l'universo è cruciforme.»

Pavel A. Florenskij

«E chi può afferrare il tuo Regno, che è minimo come grano di senape e cresce rigoglioso superando ogni arbusto, che è commisto di buoni e di corrotti, ma dove tuttavia nulla di perverso entra, che è

lontano, che non appartiene a questo mondo, e che pure... dimora in mezzo a noi; che si approssima quando ne siamo remoti e sediamo nell'ombra di morte, e si allontana quando ci appressiamo e tentiamo di ghermirlo?

Questo Regno, la Tua presenza sulla terra, è inafferrabile come Tu stesso lo sei. Poiché è tutto al tempo stesso: povero e ricco, possente e impotente, tanto visibile che nessuno può fingere di non vederlo senza essere punito, e così segreto e misterioso che non lo può scorgere nessuno, cui non soccorrano gli occhi della grazia. Quasi ridotto in schiavitù, l'amore di Dio nei suoi sacramenti si pone ai nostri piedi incatenato dalla sua stessa irrevocabile risoluzione, tangibile nell'acqua e nel pane e nel vino e nell'olio, per essere a noi disponibile, ma se qualcuno allunga la mano e tenta di carpirlo, ecco, gli sguscia di tra le dita protese, quasi un vento che si beffa d'ogni siepe di recinzione.

E tu, o Chiesa, donna e regina al di sopra dei popoli, assunta incontaminata alla destra del Signore, sposa senza macchia e ruga, ma anche serva grigia e cortigiana ributtata, e spesso quasi da scambiare con Babilonia ammantata di scarlatto sul dorso della fiera.

E voi, o Cristiani, lumi del mondo e fiaccole sul moggio, sale dei popoli e liberti di Dio, ma anche scandalo per gli uomini, oggetto di disprezzo per le vostre colpe, e di perdizione a buon diritto, e non per odio contro Cristo. Cittadini del Cielo, sradicati dalla patria di questo mondo, ma penosamente arretrati a strascicarvi di giorno in giorno da una confessione all'altra: chi siete voi?»

H. U. Von Balthasar

Per la contemplazione

Canto a Gesù crocifisso

Se elevo a te, mio Dio, il mio grido d'amore,
non è affatto per il cielo che ci hai promesso;
e non è neppure l'inferno, con i suoi terrori,
che mi fa allontanare dal tradirti.

Ma io ti amo, mio Dio, vedendoti così, inchiodato su questa croce imporporata dal tuo sangue.
Sono le tue piaghe che amo, ed è la tua morte, quel che amo è il tuo amore.

Al di là dei tuoi doni e delle tue speranze, quand'anche non vi fossero né cielo, né inferno, io lo so, mio Dio, che t'amerei ancora.
Amarti è mia felicità tanto quanto mio dovere.

Non mi accordare nulla, dunque, anche se t'imploro:
l'amore che ho per te non ha bisogno di speranza.

Teresa d'Avila

Può darsi, una sera

Verrà,
una sera
in cui nessuno più l'attende,
può darsi.
Chiamato per nome,
qualcuno trasalirà.
Al cuore senza memoria
sia accordato un tempo

perché si ricordi.

Verrà,
una sera
simile a questa,
può darsi.
A oriente, davanti a lui,
il cielo s'accenderà.
Al povero andate a dire
che tutto si compirà
secondo la promessa.

Verrà,
una sera
in cui tira aria di sventura,
può darsi.
Quella sera, sulle nostre paure,
l'amore prevarrà.
Gridate a tutti gli uomini
che nulla è compromesso
della loro speranza.

Verrà:
una sera
sarà l'ultima sera
del mondo.
Dapprima un silenzio,
poi esploderà l'inno.
Un canto di lode
sarà la prima parola
in un'alba nuova.

Sr. Marie-Pierre Di Chambarand